

Teorie e prassi delle costituzioni sovietiche e della costituzione post-sovietica del 1993: dall'URSS alla Federazione Russa

RENATA GRAVINA

1. *Le peculiarità del pensiero filosofico russo in relazione alla giurisprudenza sovietica*

Il pensiero giuridico sovietico¹ ha forgiato dei postulati fondamentali che sono stati formulati a partire dall'ottobre del 1917 quando è sorta una nuova realtà istituzionale, prima ipostasi della futura società sovietica².

La cultura russa si è caratterizzata per una tardiva sistematizzazione dal punto di vista costituzionale, in particolare se paragonata agli orientamenti del costituzionalismo dell'Europa occidentale³. Nell'impero russo la questione teoretica e gnoseologica dello Stato di diritto è stata pressoché ignorata fino alla metà del XIX secolo, quando in Russia è stato forgiato un peculiare concetto di *Staatsrecht*.

Nell'ambito delle correnti culturali legate allo slavofilismo e all'occidentalismo, il pensiero russo ha avuto forma particolarmente vitale nell'ambito della filosofia morale e della filosofia politico-sociale⁴.

Secondo Umberto Cerroni⁵ nell'impero russo l'orientamento positivista è stato caratterizzato dall'influsso del pensiero di Hegel e Schelling. In particolare, dall'idealismo tedesco è stato tratto il concetto di *realtà razionale*, definito da Hegel⁶ nel prologo ai *Lineamenti di filosofia del diritto*, «tutto ciò che è razionale è reale, e tutto ciò che è reale è razionale»⁷. D'altro canto, il peculiare idealismo russo di Vladimir Solov'ëv ha avuto un orientamento personalista e spiritualista⁸. Rilevando la crisi della filosofia del diritto europea, Solov'ëv si contrapponeva al razionalismo e all'empirismo attraverso l'idea di *unitotalità*, quale superamento dello sdoppiamento tra la persona e la fede collettiva del popolo e quale sintesi tra il singolare e l'universale. Sia per Helmut Dahm sia per Asen Ignatov⁹, l'idealismo personalista e spiritualista è stato il tratto più rilevante della tradizione filosofica russa: una filosofia del Dio vivente e degli uomini concreti che rifugge ogni riduzionismo e che non coincide neppure con la metafisica occidentale, con

la filosofia critico-trascendentale o con la filosofia speculativa¹⁰.

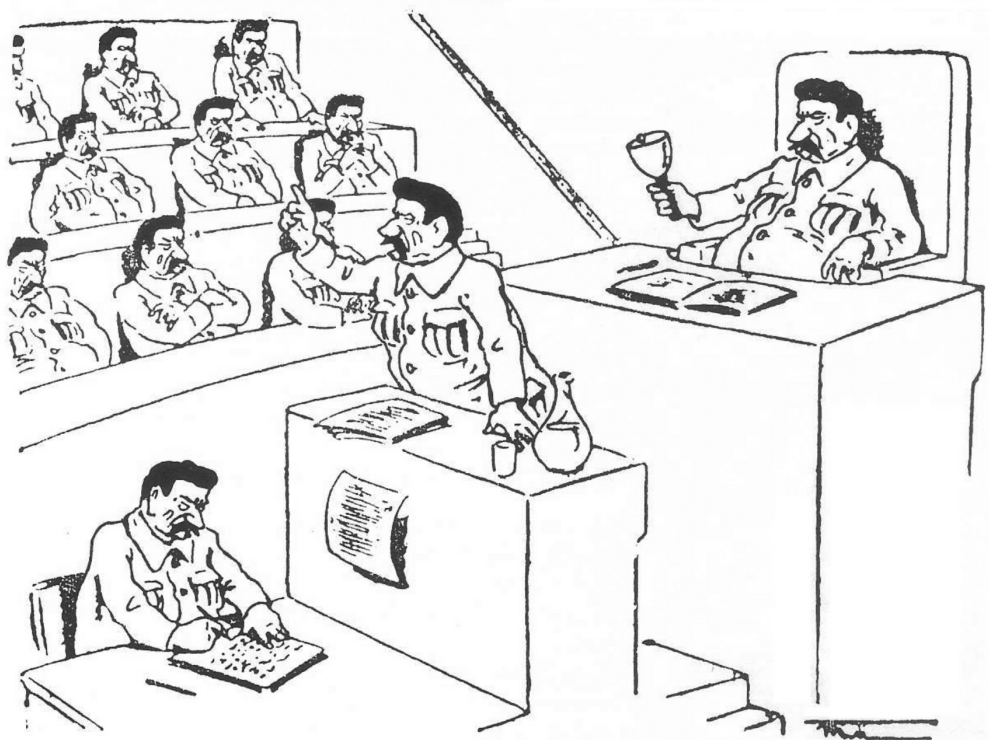
Per quanto riguarda le radici filosofiche del pensiero giuridico rivoluzionario russo, Semën Frank¹¹ ha rilevato la paradossale e simultanea coesistenza del relativismo etico, fondato sulla prevalenza della struttura socio-economica e sul nichilismo giuridico, e di un sorprendente rigorismo morale. Secondo Frank¹² il moralismo dell'*intelligencija* russa è stato un'espressione e un riflesso del nichilismo, dal quale è derivato il relativismo etico. Per Sergej Gavrov¹³ il dualismo manicheo del pensiero giuridico russo è derivato da una modernizzazione in ritardo che si è confrontata, all'esterno, con la teleologia liberale del costituzionalismo europeo, stabilendo con esso un rapporto ambivalente di attrazione e di repulsione. Nell'ambito della società russa, invece, tale dualismo ha suscitato una lotta sia per il dominio imperiale sia per l'affermazione di quegli orientamenti politico-giuridici che sostenevano l'idea di modernizzazione liberale.

2. Lineamenti del pensiero giuridico russo

La struttura giuridica russa, anche perché sistematizzata tardivamente, ha sofferto di una debolezza originaria, dovuta a una concomitanza di fattori storico-sociali, tra i quali l'assenza di una diretta influenza del diritto romano e la presenza dominante del retaggio mongolo, per cui lo zar era nel contempo *basileus* e *khan*¹⁴. Il pensiero giuridico russo, perciò, si è caratterizzato come un'eterotopia di quello europeo, erede del diritto romano, del giusnaturalismo e di quel costituzionalismo che afferma la di-

visione dei poteri e i diritti dell'uomo e del cittadino.

Nicolaj Korkunov¹⁵ sostiene che, in Russia, lo studio della giurisprudenza si è consolidato nel XVIII secolo: in termini istituzionali, la riflessione giurisprudenziale è coincisa con le fasi di modernizzazione dell'impero russo. Considerata nella prospettiva delle riforme istituzionali, la modernizzazione dell'impero russo ha coinciso con la rivoluzione del 1905, che ha condotto a una riconsiderazione del rapporto tra Stato e società e del diritto naturale¹⁶. Il retaggio marxista, a partire dalla traduzione in russo del *Capitale* di Karl Marx nel 1872, ha influito sul disimpegno teoretico di Lenin in ambito giuridico. Sulla scia di Marx, Lenin infatti ha affermato il primato della struttura economica sulla sovrastruttura istituzionale, in polemica sia con i liberali sia con i populist¹⁷. Nel 1917, in *Stato e rivoluzione*¹⁸, Lenin affermava che la rivoluzione violenta era la prima fonte di legittimazione del potere sovietico e della dittatura del proletariato, quale periodo di transizione dal capitalismo al comunismo, che necessitava della macchina repressiva dello Stato per l'epurazione degli sfruttatori e dei capitalisti. Prendendo a modello l'esperienza della Comune di Parigi, con *Stato e rivoluzione* Lenin stabiliva i fondamenti paradigmatici di quella prassi del nichilismo giuridico che ha caratterizzato le prime costituzioni sovietiche. La negazione del primato della sovrastruttura ha dovuto, paradossalmente, coesistere con la tendenza opposta, quale convulsa e accelerata sistematizzazione giuridica di nuove e idealtipiche istituzionali statali concepite nello stato d'eccezione rivoluzionario, che hanno preteso di assurgere a modello universale.



"Costituzione stalinista", vignetta pubblicata dagli emigrati russi a Parigi nel 1936

Il modello marxista-leninista affermava il simultaneo deperimento del diritto e dello Stato¹⁹. Con l'esordio dell'era staliniana si è affermato un orientamento che ha sostituito le strutture giuridiche nella sostanza (anche se non nella forma, che appariva rafforzata) con una impostazione di tipo moralistico-pedagogico.

La questione della legalità è stata uno dei centri nevralgici della giurisprudenza sovietica: l'ordinamento statale sovietico è scaturito da una cesura rivoluzionaria che, però, ha riproposto tutte le questioni rimaste irrisolte nel corso della guerra civile e che sono state affrontate secondo una prassi extra-istituzionale per colmare le lacune di un ordinamento statale *in nuce*.

La legalità sovietica, quale paradigma ideologico, è scaturita dalla contrapposizione tra due *Weltanschauungen* giuridiche. Come ha rilevato Pëtr Stučka²⁰, mentre Engels ha stabilito una antitesi tra la *Weltanschauung* cristiana e la concezione giuridica o borghese, i bolscevichi hanno contrapposto alla *Weltanschauung* borghese l'idea di Stato proletario e comunista.

Nei primi anni, le lacune nell'attività legislativa sono state colmate attraverso l'opera di codificazione realizzata dai Soviet locali²¹. La legislazione panrussa prevedeva una creazione pressoché libera del diritto da parte degli organi locali, poiché alcuni atti normativi esorbitavano dal loro ambito di competenza; la legge rivoluzio-

naria affermava, in ogni caso, la propria supremazia. Secondo Lev Trotskij²² solo la NEP ha inaugurato un nuovo corso che ha affermato il concetto di *legalità socialista*²³, un'espressione che nel corso degli anni Trenta è diventata paradigmatica. Tuttavia, in tutti i massimi teorici del diritto sovietico²⁴ (Stučka, Pašukanis, Vyšinskij) è possibile riscontrare una identificazione del diritto con la politica. L'esigenza di ovviare al contrasto tra la legge e la realtà ha condotto, infatti, a una necessaria disapplicazione della legge in nome delle esigenze politiche contingenti. D'altro canto, la riflessione sul deperimento dello Stato ha fatto sì che si affermasse l'idea del carattere borghese e limitato dell'organismo politico-giuridico, che andava necessariamente superato con l'instaurazione di una libera società autogestita. Negli anni Trenta, invece, Stalin avrebbe formulato la tesi del rafforzamento dello Stato collegandola alla teoria dell'inasprimento della lotta di classe: «[...] l'abolizione delle classi non si ottiene attraverso la lotta di classe, ma attraverso il suo rafforzamento. L'estinzione dello Stato si farà non attraverso l'indebolimento del potere statale ma attraverso il suo rafforzamento massimo [...]»²⁵.

Secondo Stalin per il passaggio al comunismo era necessario il potenziamento economico del paese e l'efficienza dello Stato e del diritto, ai fini di una compiuta costruzione di un inedito sistema economico. La costituzione del 1936 istituzionalizzava la nuova società sorta dalla rivoluzione e ambiva a inaugurare una nuova civiltà giuridica basata sulla monocrazia (*edinoderžavie*) del proletariato²⁶. La costituzione del 1936, la «più democratica del mondo», garantiva ai cittadini sovietici i diritti democratici (libertà di parola, di riunione e di stampa, in-

violabilità del domicilio e della corrispondenza) e le elezioni avvenivano con voto segreto, diretto e su basi di uguaglianza. La costituzione del 1936, come le precedenti, poneva un limite all'esercizio dei diritti, che doveva essere conforme agli «interessi dei lavoratori e allo scopo di consolidare il regime socialista». La costituzione del 1936 rendeva esplicita la supremazia del ruolo dirigente del partito comunista, quale consacrazione dello Stato totalitario, anche perché la sua adozione sarebbe coincisa con il grande terrore scatenato contro quei nemici del popolo che si ponevano al di fuori e contro la legalità stabilita dalla monocrazia del proletariato. Come ha rilevato Kołakowski, sottoposto agli attacchi dei nemici del popolo, il partito comunista non poteva commettere errori, perché il suo potere era illimitato. Dopo avere soppresso ogni strumento di controllo pubblico del potere, la legittimazione dello Stato sovietico era di natura ideologica, sulla base dei principi leninisti²⁷. Ma, a differenza di Lenin e del nichilismo giuridico, secondo Stalin il deperimento dello Stato doveva avvenire attraverso il funzionamento esecutivo della macchina statale, ed era garantito dall'«unità di comando» (*edinonačale*) e dal culto del capo (*vožd*). In tal modo, si attuava un graduale restringimento della sfera normativa di fronte al consolidarsi di rapporti e di comportamenti senza alcuna mediazione giuridica.

Anche per quanto attiene al diritto soggettivo, le formule giuridiche staliniste sono state il riflesso dell'idea dell'unità di comando: nella sfera dei diritti e degli obblighi, si doveva assicurare il «nesso indissolubile» tra lo Stato sovietico e i suoi cittadini²⁸. Il collettivismo di Stato negava la proprietà privata in funzione della di-

fesa della proprietà socialista: la partecipazione dei cittadini si identificava con la fedele esecuzione delle direttive politiche impartite dalla monocrazia del proletariato.

L'idea di legge o *pravo* (che ha un significato molto più ampio del termine *zakon*) avrebbe incentivato, secondo Harold Berman²⁹, l'idea che la verità della legge e la sua rivelazione si incarnassero con la volontà di potenza del partito, creando una sorta di mistica atea che affermava sia la legittimità storica della patria del proletariato mondiale, sia il ricorso all'uso della forza contro i nemici del popolo³⁰. La sistematizzazione a posteriori del diritto, una sorta di riforma strisciante basata sulla cristallizzazione di una prassi socio-politica consolidata, sarebbe sussistita fino agli anni Novanta del Novecento, quando con le riforme realizzate da Michail Gorbacëv si sarebbe tentato di instaurare uno Stato socialista di diritto, tendenzialmente indipendente dai mutamenti legati alla contingenza politica e garante di un assetto più stabile che avrebbe dovuto realizzare la ristrutturazione (*perestrojka*) dello Stato multinazionale. L'obiettivo dell'Unione Sovietica sarebbe stato il superamento delle differenze nazionali all'interno di una nuova comunità (si voleva impedire la cristallizzazione dei nazionalismi) e la fusione dei diversi popoli in un unico «popolo sovietico».

Il federalismo sovietico era un sistema complicato di autonomie amministrativo-territoriali graduate (dalle repubbliche alle regioni) che attribuivano alle numerose e piccole nazioni i simboli dell'indipendenza nazionale senza dare loro una reale autoamministrazione e autodeterminazione (anche se l'art. 72 della Costituzione del 1977 stabiliva esplicitamente il diritto di

"libera secessione"). Nella realtà politica, il federalismo sovietico era inficiato dal rigoroso centralismo del PCUS (una federalizzazione del partito era fuori discussione). Ecco allora che il federalismo sovietico rimase *flatus vocis* fino agli anni Settanta, quando, con la crisi ideologica e di potere del PCUS, divenne evidente che esso, nel corso dei decenni, da mero costrutto teorico era diventato una realtà. Come sostiene Gerhard Simon, il federalismo è diventato il "becchino" dell'Unione Sovietica³¹. Alla fine del periodo sovietico, paradossalmente, le nazioni erano più saldamente e socialmente strutturate di quanto non lo fossero all'inizio. Questa paradossale *nation-building* è caratteristica della situazione sovietica, anche se prima di Gorbacëv non era un fenomeno visibile (Gorbacëv, puntando sulla *perestrojka* economica, ha sottovalutato la questione delle nazionalità, attribuendone l'insorgenza ai fermenti indotti dalla *glasnost*).

Date le premesse viste fin qui, per una riflessione sull'intricata vicenda costituzionale pre-sovietica, sovietica e post-sovietica, secondo Berman³² è necessario studiare il diritto sovietico intrecciando il metodo analitico, quello storico e quello filosofico, perché il diritto sovietico non è stato un prodotto del socialismo marxiano *sic et simpliciter*. Nell'ordinamento sovietico, secondo Berman, il legislatore ha svolto un ruolo di tutore: la contraddizione principale, caratteristica del costituzionalismo sovietico, è scaturita dal desiderio di giustificare in termini legali un fenomeno anti-legale³³.

3. *La Costituzione del 1918: della Russia bolscevica*

Le prime costituzioni seguite alla rivoluzione dell'ottobre del 1917 sono state caratterizzate per la loro impronta leninista. Lenin³⁴ ha preteso di incarnare il valore messianico del marxismo, la sua escatologia, la fede nell'imminente trionfo della ragione rivoluzionaria sulle condizioni materiali dell'esistenza del popolo. Il partito comunista era costituito da una élite di rivoluzionari di professione in grado di comprendere a priori le leggi della storia. Con la NEP³⁵ Lenin avrebbe introdotto temporaneamente istituzioni di diritto privato, pur considerandole di carattere prettamente borghese. Venuta meno la necessità della coercizione dall'alto, anche il diritto pubblico avrebbe ceduto il posto ad altre forme di controllo sociale. Peter Stučka, primo presidente della Corte Suprema dell'Unione Sovietica, affermava infatti: «[...] il comunismo non significa la vittoria della legge socialista, ma la vittoria del socialismo su ogni altra legge, poiché con l'abolizione delle classi con i loro interessi antagonistici, la legge scomparirà completamente»³⁶. Nei primi anni della rivoluzione i leader comunisti, fiduciosi nell'imminenza della rivoluzione mondiale, intendevano liberare la Russia sovietica da ogni traccia di capitalismo. La nazionalizzazione e la socializzazione, con l'abolizione della proprietà privata, corrispondevano secondo Lev Trotskij³⁷ all'idea che dal comunismo di guerra³⁸ si sarebbe giunti gradualmente all'inveramento del comunismo autentico. La prima costituzione sovietica del 1918³⁹ aveva quale compito primario l'instaurazione della dittatura del proletariato e del socialismo. La costituzione sovietica del

1918⁴⁰, o Costituzione della Russia, sanciva la fine dell'autocrazia zarista. Anche se il continuo richiamo all'unità e all'integrità rappresentavano alcuni elementi in continuità con la storia russa, essa prevedeva un Consiglio dei Commissari del popolo o Sovnarkom⁴¹ quale braccio amministrativo del nuovo governo, e un Congresso dei Soviet che agiva come organo di potere supremo e come presidenza collettiva dello Stato. Il partito era il detentore del potere costituente, ma l'organo statale più eminente era il Congresso dei Soviet. Lo spirito dominante della Costituzione era nichilista e apocalittico ed era indirizzato alla totale distruzione del diritto pre-rivoluzionario, al fine di favorire una transizione ad un nuovo ordine fondato sull'eguaglianza e sulla libertà senza legge. Il precedente sistema giudiziario era stato dissolto e al suo posto erano stati istituiti i Tribunali del popolo che dovevano farsi guidare dalla coscienza legale rivoluzionaria. Questa costituzione riconosceva informalmente la classe operaia come sovrano della Russia, secondo i principi della dittatura del proletariato. Essa stabiliva anche che gli operai dovessero stringere un'alleanza con i contadini, garantendo eguali diritti per tutti i lavoratori. D'altro canto, il potere sovietico negava tali diritti alla borghesia e a coloro che sostenevano l'Armata Bianca.

La costituzione del 1918 è stata definita da Dominique Colas⁴² 'epuratrice', perché si è fondata, sia giuridicamente sia nella prassi, sul principio dell'unicità e della totalitarietà della dittatura del proletariato in funzione anti-borghese e in favore dell'organizzazione economica proletaria. Al deperimento dello Stato erano i Soviet o consigli degli operai, dei contadini e dei soldati, quale base del nuovo ordine socia-

lista⁴³. La costituzione del 1918 era in vigore quando fu varata la NEP e, dopo la morte di Lenin, sarebbe stata al centro della lotta tra la destra e la sinistra del partito⁴⁴.

4. *La Costituzione del 1924: l'origine dell'URSS*

La costituzione sovietica del 1924⁴⁵ ha legittimato – dopo la morte di Lenin – l'unione avvenuta nel 1922 tra RSSF Russa, RSS Ucraina, RSS Bielorussa e RSSF Transcaucasica con conseguente formazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Essa sanciva la cessazione della fluidità territoriale, anche se non risolveva la questione delle nazionalità⁴⁶, terreno di scontro tra bolscevichi e menscevichi. La dualità tra l'unicità del partito e il principio di autodeterminazione dei popoli e di federazione della struttura istituzionale rimaneva irrisolto. La costituzione spostava l'accento sullo sviluppo nazionale libero dei popoli in seno all'URSS, piuttosto che sulla necessità di sconfiggere la borghesia. Essa modificava la struttura del governo centrale, stabilendo che il Congresso dei Soviet dell'URSS fosse l'organo supremo dell'autorità statale mentre il Comitato esecutivo centrale fosse il detentore dell'autorità nell'interim (diviso in Soviet dell'Unione, a rappresentare le repubbliche costituenti, e Soviet delle Nazionalità, a rappresentare gli interessi dei diversi gruppi nazionali). Il Presidio del Comitato Esecutivo Centrale fungeva, invece, da presidenza collettiva.

Sebbene fosse sancito il federalismo, il principio di autodeterminazione⁴⁷ dei popoli non si realizzò neanche con la Costituzione del 1924. La costituzione era uno strumento

di propaganda ideologica che contrapponeva al mondo capitalista, considerato come il regno della schiavitù coloniale, il mondo nuovo socialista, nel quale trionfava la coesistenza pacifica e la collaborazione fraterna tra i popoli. Riconosciuta la parità dei diritti dei popoli e la loro libera unione, l'autodeterminazione (con il diritto di recesso) e una direzione dell'economia condivisa dall'Unione e dalle singole Repubbliche federali, le altre aree erano in parte federate e in parte esclusive (art 3). La Costituzione federale del 1924 non faceva menzione dei diritti e dei doveri dei cittadini, né nominava esplicitamente il partito comunista⁴⁸.

Essa avrebbe accompagnato il declino della NEP e il mutamento del modello economico sovietico introdotto da Stalin con il lancio del primo piano quinquennale⁴⁹, che doveva approdare all'industrializzazione forzata dell'Urss e alla colonizzazione del mondo contadino⁵⁰. Verso la fine del secondo piano quinquennale (1933-37) l'Unione Sovietica si presentava come uno Stato basato sulla totale proprietà sociale. Le classe borghese e proprietaria era scomparsa, anche perché Stalin aveva scatenato, con la dekulakizzazione delle campagne, una seconda guerra contro il mondo contadino. Nel 1932, alla Conferenza per la presentazione del Secondo Piano Quinquennale, si affermò il principio della società a-classista. Secondo Molotov, con il 1937 dovevano scomparire nell'URSS tutte le classi⁵¹. In tal modo, per la prima volta, veniva fornito un contenuto positivo all'idea marxista della scomparsa dello Stato e della legge sotto il socialismo.

Alla luce di queste premesse, riprendiamo le tesi di Marco Cossutta⁵², secondo il quale la scienza giuridica sovietica non avrebbe assunto in modo aporomatico

la visione kelseniana del diritto come comando. Il dibattito si sarebbe biforcuto in due correnti marxiste-engelsiane: una, rappresentata da Andrej Vyšinskij, concepiva il diritto come comando, riproponendo in chiave marxista la prospettiva della rappresentazione geometrica dei fenomeni politico-legali; l'altra, rappresentata da Pëtr Stučka e da Evgenij Pašukanis, sembrava collegarsi a una prospettiva esperienziale del diritto⁵³. Secondo Cossutta la prassi giuridica sovietica sarebbe stata in definitiva uno strumento per il controllo sociale. La definizione di Vyšinskij si basava sull'assunto che il diritto fosse un insieme di regole formali, di convivenza e di convenzione, sanzionate dal potere statale al fine di tutelare, convalidare e sviluppare rapporti vantaggiosi e favorevoli alla classe dominante⁵⁴.

5. *La Costituzione del 1936: una formula democratica, una prassi stalinista*

La costituzione del 1936⁵⁵ era la massima espressione del formalismo giuridico di Vyšinskij, poiché lo strumento giuridico era forgiato in funzione della volontà di potenza del partito. Il diritto si riduceva a rappresentare una norma giuridica, e il regime sovietico ripristinava i tradizionali istituti di stabilità sociale. Come sfida alla Costituzione, infatti, il meccanismo per esercitare il potere reale risiedeva nella macchina di partito. Tuttavia la costituzione di Stalin avrebbe rappresentato innanzitutto una immagine nuova di fronte alla volontà della diplomazia sovietica di avvicinarsi alle democrazie occidentali.

La costituzione stabiliva che l'Unione Sovietica era una dittatura degli operai e dei

contadini e vietava la proprietà privata (ad eccezione della piccolissima proprietà di contadini e artigiani non associati) prevedendo la promulgazione di codici panfederativi in sostituzione dei vari codici delle singole repubbliche componenti. Assicurava alcuni diritti fondamentali, tra i quali l'assistenza alle fasce deboli e il principio dell'*habeas corpus* ma, nella sua formulazione generale, coincideva con la semplice garanzia delle condizioni materiali, economiche, politico-sociali e dei diritti alla persona radicati nei rapporti socialisti di produzione. Il sistema politico era rinnovato dall'elezione diretta - con l'introduzione del suffragio universale - di tutti gli organi di governo e dalla loro riorganizzazione in un sistema unico e uniforme. La costituzione menzionava esplicitamente il ruolo guida del partito comunista⁵⁶ (unico partito nel quale i cittadini potevano riunirsi liberamente), estrinsecando lo stalinismo quale al contempo conservazione dell'enfasi leninista sul potere della coscienza umana e, insieme, esaltazione dell'elemento pedagogico e dell'elemento burocratico per una sistematizzazione della società. Stalin riabilitava la sovrastruttura considerando il problema economico risolto e le classi antagoniste eliminate. La pubblica amministrazione non aveva sostanzialmente freni (l'unico limite all'attività amministrativa era dato dal ricorso alla Procura). La costituzione del 1936, criticata come una virata a destra⁵⁷, un abbandono della dittatura del proletariato e una liquidazione del regime bolscevico, ha certamente rappresentato, al pari dei risultati dei piani quinquennali, della trasformazione socialista delle campagne e, successivamente, della vittoria sul nazismo, un punto cardine della storia dell'URSS⁵⁸. Detto altrimenti, l'esaltazione istituzionale del programma che il partito

aveva realizzato, sotto la guida di Stalin, dal 1924 al 1936.

La costituzione del 1936, forse anche per questo, sarebbe rimasta⁵⁹ la base costituzionale dell'URSS durante il secondo conflitto mondiale e soprattutto durante il grande terrore e l'istituzione del Gulag⁶⁰ (*Glavnoe upravlenie ispravitelno-trudovykh lagerej*, Direzione principale dei campi di lavoro correttivi), un mondo a parte creato per la 'riforgiatura' (*perekovka*) dei nemici del popolo. Pur avendo subito in seguito alcune variazioni, l'assetto costituzionale staliniano⁶¹ è rimasto fino al 1977 pressoché inalterato.

6. La Costituzione del 1977 e il centralismo democratico

La morte di Stalin nel 1953, e l'avvicendamento alla guida del partito comunista di Nikita Sergeevič Chruščëv e di Leonid Il'ič Brèžnev, hanno segnato il succedersi diverse stagioni politiche dalla destalinizzazione al socialismo reale. La denuncia del culto della personalità di Stalin al XX Congresso del PCUS del 1956⁶² sembrava dover avere delle ripercussioni sull'impianto costituzionale del 1936. Nel 1959 Chruščëv⁶³ annunciò l'intenzione di apportare delle modifiche alla costituzione, che doveva adattarsi ai mutamenti che erano sopraggiunti nella politica interna dell'URSS e nella situazione internazionale. Nel 1962 si insediò una Commissione costituzionale, composta da 96 membri e presieduta da Chruščëv⁶⁴, che si prefiggeva l'obiettivo di rafforzare la democrazia socialista e di riformulare gli orientamenti della politica estera, affermando il principio della coesistenza pacifica nel contesto Chruščëv della

guerra fredda. La mancanza di pubblicità sui lavori costituzionali e la defenestrazione di Chruščëv nel 1964 favorirono l'ascesa di Leonid Brežnev quale garante della routinizzazione del dominio della nomenklatura di partito e della stabilizzazione del «socialismo sviluppato»⁶⁵.

Nel giugno del 1977 la nuova costituzione perfezionava ulteriormente quella del 1936, esplicitando i principi fondamentali caratterizzanti dello Stato socialista⁶⁶. Rispetto alla precedente, la Costituzione del 1977⁶⁷ si basava su due capisaldi: l'enfasi sugli obblighi dei cittadini, e non sui loro diritti; l'estensione del ruolo guida del partito⁶⁸. Sessant'anni dopo la Rivoluzione d'ottobre, la Costituzione del 1977, dopo lo stalinismo e la destalinizzazione, celebrava il compimento del socialismo reale: l'Urss non era più uno Stato in transizione e deperibile, e l'inveramento dell'utopia comunista restava come icona. L'organizzazione del partito nei limiti della costituzione era rafforzata dalla dottrina Brèžnev⁶⁹ sulla "sovranità limitata" degli Stati membri del blocco sovietico e sul dogma del centralismo democratico.

Il preambolo della costituzione riassume le vicende politiche e sociali dell'Urss, ponendo in evidenza le continuità delle idee e dei principi che avevano ispirato il costituzionalismo sovietico⁷⁰. Tuttavia, l'idea di Lenin di separare lo Stato dal partito non era contemplata, anche perché la *nomenklatura*⁷¹ era al contempo il cardine del partito e dello Stato. La collegialità era garantita nell'ambito della proprietà socialista dei mezzi di produzione, come condizione per la pianificazione vincolante dell'attività economica.

Secondo Tommaso Napolitano⁷², la Costituzione del 1977, ispirandosi alle idee del

socialismo scientifico, prometteva il passaggio dalla società socialista sovietica alla fase suprema del comunismo. L'argomento delle tappe intermedie verso il comunismo (idea mutuata da Lenin) era utilizzato da Brežnev per spiegare i risultati ancora provvisori dell'URSS e l'idea che fosse necessario potenziare il socialismo reale.

7. Il triennio 1988-'90, tra federalismo e presidenzialismo

Negli anni Ottanta si sarebbe prospettata una modifica sostanziale dell'assetto costituzionale sovietico all'insegna dello Stato socialista di diritto. Nel 1993, il presidente della Russia post-sovietica avrebbe ereditato quei poteri che in precedenza erano attribuiti al partito.

Dopo la nomina di Michail Sergeevič Gorbačëv⁷³ nel marzo del 1985 a segretario del PCUS, le parole d'ordine del nuovo corso riformatore – *perestrojka* (ristrutturazione), *glasnost'* (libertà di espressione) e *uskorenje* (accelerazione)⁷⁴ – avrebbero assunto particolare rilievo con l'elezione dello stesso Gorbačëv alla carica di presidente del Presidium del Soviet Supremo, a partire dal 1° ottobre del 1988. Dal 28 giugno al 1° luglio 1988, Gorbačëv avrebbe convocato la XIX Conferenza del PCUS, che doveva indicare le linee essenziali per un'ampia ristrutturazione, in senso presidenziale, della Costituzione del 1977. Tale ristrutturazione doveva favorire la creazione di uno Stato socialista di diritto, dalla prospettiva di una cooperazione rafforzata con gli Stati Uniti e della costruzione della casa comune europea⁷⁵. In contrasto con la tendenza a differenziare le strutture orga-

nizzative del partito e dello Stato, Gorbačëv assumeva, oltre alla carica di segretario del PCUS, anche quella di presidente dell'Urss. Il 1° dicembre del 1988 il Soviet Supremo approvava a larga maggioranza la legge di revisione costituzionale (emendando 55 articoli su 174), finalizzata tanto a mutare sostanzialmente la composizione e le funzioni degli organi posti al vertice dell'URSS, quanto a elaborare una nuova legge elettorale. Il Congresso dei deputati del popolo dell'URSS riuniva quindi i rappresentanti di tutte le repubbliche dell'Urss, e l'instaurazione dello Stato socialista di diritto si estrinsecava attraverso la sottoposizione di tutti i provvedimenti dello Stato al controllo di giudici indipendenti.

La figura più significativa era il Presidente del Soviet Supremo, definito come il funzionario più elevato dell'Urss. Eletto per 5 anni e per non più di due mandati consecutivi, il Presidente poteva essere revocato dal Congresso sulla base di un voto segreto. Tuttavia, l'assetto federale restava asimmetrico, tratto accentuato dalla permanenza di quel centralismo formulato dalla Costituzione del 1936. Nell'arco di un biennio, lo slancio riformatore gorbacioviano si era smarrito sia nell'impasse dell'economia socialista di mercato, che stagnava e regrediva, sia nel labirinto della riforma costituzionale. I conservatori, capeggiati da Egor Ligacëv, si ergevano a difensori della legalità sovietica. Dal canto suo, Boris El'cin, leader del neonato movimento democratico, aveva ingaggiato una sorta di guerra costituzionale al fine di abolire l'art. 6 che decretava il ruolo guida del PCUS (ex Cost. 1936). Nella ulteriore e successiva modifica costituzionale del 1990, che avrebbe tentato di frenare quella "parata delle sovranità" che aveva condotto alla disunione sovie-

tica, Gorbačëv riaffermava il diritto di secessione delle repubbliche (*ex referendum*, e secondo le modalità stabilite dalla legge federale del 3 aprile 1990), ma stabiliva che ogni modifica territoriale richiedeva l'adesione dell'entità autonoma interessata e successivamente una ratifica da parte del Congresso dell'Unione.

I primi atti costituzionali che avrebbero dunque scardinato i principi dello Stato socialista in Urss sarebbero stati la cancellazione del principio del ruolo guida del partito (art. 6) e il riconoscimento del pluripartitismo, con conseguente cancellazione dell'obbligo di aggettivare come socialista il partito. L'ultrapresidenzialismo ricentralizzava il potere, ma la riforma costituzionale non scioglieva il nodo dei conflitti interetnici e delle rivendicazioni di indipendenza da parte delle nazionalità. Sebbene Gorbačëv volesse mantenere l'integrità territoriale dell'Urss, la dichiarazione di indipendenza della Russia il 12 giugno del 1990, non solo chiudeva "la parata delle sovranità", ma, di fatto, poneva fine all'esperimento sovietico. Il 12 giugno 1991, Elc'in, eletto democraticamente con il 57% dei voti, diventava presidente della Russia. Il fallito colpo di Stato del 19 agosto del 1991, ordito dai massimi esponenti dei ministeri in nome del ripristino della legalità socialista, avrebbe poi ulteriormente rafforzato le spinte centrifughe delle repubbliche sovietiche, in primo luogo della repubblica russa.

8. La Costituzione del 1993: federalismo "a geometria variabile" e ultra-presidenzialismo

Dopo il crollo dell'Urss, l'orientamento presidenzialista si sarebbe rafforzato a cau-

sa dello scontro tra El'cin e il Soviet Supremo sviluppatosi sin dal 1991, accentuatosi nel 1992, e conclusosi nel 1993 con l'espugnazione *manu militari* del parlamento⁷⁶.

Appellandosi alla legittimità di presidente eletto dal popolo, il 21 settembre 1993 Elc'in scioglieva il Parlamento, indicando nuove elezioni legislative. Dopo la crisi dell'ottobre 1993, il presidente russo si autoconferiva, in via provvisoria, i poteri legislativi. Secondo Andrej N. Medušeuskij⁷⁷, il neonato regime politico della Federazione Russa operava una cesura con la continuità legale⁷⁸, e la democrazia paradossalmente era imposta da El'cin con mezzi autoritari⁷⁹. Il 15 settembre del 1991, un decreto presidenziale annullava i poteri del Soviet Supremo e del Congresso dei deputati del popolo e avviava una graduale riforma costituzionale. Tuttavia, l'elezione dei rappresentanti della Duma di Stato sarebbe stata disposta immediatamente per l'11 e 12 dicembre del 1993.

Nella Costituzione del 1993, entrata in vigore il 25 dicembre, il presidente è definito Capo dello Stato, dirige l'esecutivo e ha la facoltà di sciogliere la Duma se respinge per tre volte la candidatura del capo del governo designato dal presidente. Il modello russo è considerato dai costituzionalisti come una sorta di "parlamentarismo con presidente" o, come afferma Suren Avak'jan, il "sistema del Presidente". Di fatto, la Costituzione del 1993 è entrata in vigore in un periodo di forte instabilità politica ed economica e ha accentuato la personalizzazione del potere politico. Essa sancisce l'istituzione di una repubblica federale presidenziale, con un parlamento bicamerale come organo legislativo e rappresentativo⁸⁰. Le entità territoriali⁸¹ autonome hanno nei confronti del centro uguali diritti e uguali preroga-

tive politico-istituzionali. A seguito della dichiarazione del 1991 sui diritti e sulle libertà, la Costituzione del 1993 riconosce ulteriori diritti civili e naturali.

Più in generale, il progetto costituzionale del 1993 ha istituito uno Stato sovrano, indipendente, multinazionale⁸², democratico, basato sul diritto e sulla separazione dei poteri⁸³. Secondo Mario Ganino⁸⁴, l'espressione *samo-upravlenie* (autogestione) è il punto di arrivo della sistemazione territoriale e amministrativa della Federazione Russa⁸⁵, che comprende come entità federate 89 soggetti, realizzando una sorta di federalismo a "geometria variabile"⁸⁶. La Costituzione federale del 1993 ha regolato solo le questioni fondamentali riguardanti i Soggetti della Federazione, mentre le Costituzioni e gli Statuti dei Soggetti hanno risolto le questioni particolari legate all'organizzazione del potere pubblico e al suo funzionamento. Oltre ad essere una combinazione delle principali costituzioni degli altri paesi, essa ha reso per la prima volta possibile uno sviluppo democratico di tipo legislativo ed esecutivo (con un sistema misto maggioritario-proporzionale), oltre a sancire la separazione dei poteri e un sistema multi-partitico. Certamente, oltre a chiudere il ciclo iniziato con la Costituzione del 1905, ha segnato la fine del costituzionalismo cosiddetto nominale⁸⁷.

9. *Putin, la verticale del potere e la democrazia sovrana*

Il federalismo post-sovietico è asimmetrico: nel periodo 1993-2000 è stato conflittuale, a partire dal 2000, in divenire⁸⁸. Il dualismo tra centralismo e decentramento

ha caratterizzato, quale concetto di lunga durata, la storia del costituzionalismo russo, e ha trovato una forma più compiuta con la fine dell'URSS⁸⁹. Il post-costituzionalismo post-sovietico ha inizialmente rovesciato il paradigma sovietico di un «centro forte e di regioni deboli»⁹⁰.

Con l'ascesa di Putin⁹¹, si è imposta la ricentralizzazione. Il processo di ricentralizzazione dello Stato è iniziato il 26 giugno 2001 con l'istituzione della commissione presieduta da Dmitrij Kozak che ha avuto il compito ridefinire le relazioni tra centro e periferia, riconsiderando i trattati bilaterali siglati con le regioni ed eliminando quegli articoli delle legislazioni regionali che violassero la costituzione della Federazione. La Commissione Kozak è stata istituita per contrastare le iniziative di alcuni governatori influenti che hanno rivendicato una revisione dei rapporti tra centro e periferia. Riguardo alla questione del nuovo federalismo russo, la Commissione Kozak si è posta tre obiettivi: 1) non realizzare nessuna rivoluzione costituzionale, ma addivenire ad una revisione dell'art. 72 della Costituzione che definisce quegli ambiti legislativi che possono essere amministrati congiuntamente dalle autorità federali e regionali; 2) fornire una chiara risposta sulle responsabilità politiche del centro e della periferia; 3) riallineare la legislazione regionale alle norme federali⁹².

Le dimissioni di Boris El'cin del 31 dicembre 1999 hanno dato immediatamente seguito all'indicazione di Vladimir Putin (allora Primo ministro) come suo successore. La popolarità putiniana da Primo ministro nel 1999 era in buona parte legata alla repressione del secessionismo ceceno. Assumendo la presidenza nel 2000, Vladimir Putin ha considerato quale priorità

dell'agenda politica il rafforzamento dello Stato russo⁹³. Per raggiungere tale obiettivo, Putin ha posto in essere una serie di riforme del federalismo costituzionale, al fine di rafforzare la *vertikal' vlasti* (verticale del potere) e dell'intero spazio legale, che si era rarefatto durante la presidenza di El'cin. Secondo Putin, l'asimmetria ufficiosa nell'equilibrio dei poteri affermata sotto la presidenza di El'cin derivava da una tendenza, prevalente negli anni 1989-2000, a smantellare lo Stato centrale attraverso una sorta di rivoluzione delle élites regionali⁹⁴. Tali élites avevano sfruttato il *vacuum* del potere centrale a favore del potere locale e della privatizzazione dissennata dell'economia, suscitata da un paradosale "bolševismo di mercato"⁹⁵.

Ciò premesso, la ricentralizzazione della Federazione Russa è scaturita da una serie di provvedimenti: la creazione di sette super distretti federali; la riorganizzazione del Consiglio federale; l'istituzionalizzazione di un meccanismo di armonizzazione regionale tra legge federale e legge regionale (che elimini l'asimmetria, causa di violazioni continue di legge). La *ratio* riformatrice dell'era di Putin si incentra sull'idea di democrazia sovrana (*suverennaja demokratija*)⁹⁶ elaborata da Vladislav Surkov, *public philosopher* ed eminenza grigia dell'amministrazione presidenziale⁹⁷. L'ulteriore rafforzamento della *vertikal' vlasti* si è avuto dopo la tragedia della presa di ostaggi nella scuola di Beslan da parte di un commando terrorista⁹⁸, nel settembre del 2004. Nel discorso del 4 settembre 2004, Putin ha lanciato un appello al popolo: la mobilitazione della nazione di fronte al pericolo comune dovrebbe essere un caposaldo essenziale nella guerra totale per difendere l'integrità territoriale dello Stato

contro il secessionismo ceceno. Il terrorismo è una sfida a tutto il popolo e potrebbe provocare una paralisi della volontà⁹⁹. Il 13 settembre 2004, infatti, Putin ha annunciato una serie provvedimenti per rafforzare le strutture dello Stato e per creare un «sistema di sicurezza interna». I governatori non sono più eletti dal popolo, ma nominati direttamente dal presidente; i rappresentanti della Duma sono eletti con il sistema proporzionale; è istituita una camera pubblica per creare un più stretto legame tra l'esecutivo e le iniziative civiche¹⁰⁰.

Nel 2012 è stata ripristinata l'elezione diretta dei governatori, al fine di coinvolgere maggiormente i cittadini nella vita politica della Federazione Russa. Nel corso della presidenza di Medvedev (2008-2012) il mandato presidenziale è stato esteso da quattro a sei anni. Alle elezioni presidenziali del 2012 Putin¹⁰¹ è tornato a essere presidente per la terza volta e ha riconfermato la propria filosofia dello Stato basata sulla personificazione delle istituzioni politiche, sulla *vertikal' vlasti* e sul partito del potere, *Edinaja Rossiija* (Russia Unita). La costruzione del 1993 è stata approvata in un clima di stato d'eccezione; anche la democrazia sovrana è stata paragonata a quello stato d'eccezione definito da Carl Schmitt «dittatura commissaria». Senza sovvertire l'ordine costituzionale, la dittatura commissaria, definita di recente *demokratura*, conferisce al presidente il ruolo di «commissario in azione» e un potere che comporta «eccezioni dettate dalle circostanze»¹⁰². Secondo Andrej N. Meduševskij¹⁰³, dallo sviluppo costituzionale della Russia si possono trarre alcune conclusioni paradigmatiche: l'assenza di pre-requisiti sociali che facciano assumere al costituzionalismo russo la forma di una società civile svilup-

pata e di uno Stato basato sul diritto; la permanenza del conflitto tra Stato e società e tra modernizzazione sociale e legale (che privilegia l'aspetto sociale); l'arretratezza della cultura costituzionale; l'utilizzo della modernizzazione costituzionale come criterio per determinare le differenze tra le varie fasi; la prassi della rivoluzione radicale attraverso la quale varare nuovi ordinamenti costituzionali. I cicli costituzionali della storia russa, secondo la logica triadica hegeliana (crisi, deconstituzionalizzazione e ricostituzionalizzazione), si sarebbero caratterizzati per la negazione del modello costituzionale precedente, finendo per non garantire alcuna continuità. Gli anni Novanta avrebbero inaugurato il terzo ciclo (dopo quello del 1905-1907 e quello sovietico del 1918-1977). Con il 2000 si sarebbe, infine, compiuta l'ultima fase della ricostituzionalizzazione. Tale fase si sarebbe risolta in una contrazione generale dello spazio politico e in una transizione dalla decentralizzazione alla centralizzazione e da un modello contrattuale di federazione a un modello centralizzato della stessa, entro il quale la separazione dei poteri transita verso una sorta di integrazione dei poteri¹⁰⁴. Tuttavia, il testo costituzionale del 1993 è rimasto la base del partito del-

l'"ordine costituzionale", così come è stata definita la Russia Unita dallo speaker della Duma Sergej Nariškin nel 2013, celebrando il ventennale della Costituzione post-sovietica. Nel preambolo della Costituzione del 1993, la sovranità della patria garantisce l'indistruttibilità del fondamento democratico dello Stato. Il consenso del popolo è un obbligo verso la patria, gli antenati, la posterità e, essenzialmente, verso la grandezza della Russia.

Secondo Nariškin, la costituzione vigente, che nei suoi presupposti fondamentali tutela i diritti delle minoranze politiche e religiose e l'uguaglianza davanti alla legge, dovrebbe impedire che, come all'inizio degli anni Novanta, si apra un «nuovo ciclo di guerra civile». La Costituzione del 1993 ha favorito l'instaurazione di uno Stato di diritto, l'unità dello spazio economico, la libera circolazione delle merci e ha salvaguardato la sovranità, l'integrità e la sicurezza della Russia, seguendo i principi del diritto internazionale. È anche per questo che, pur aspirando alla stabilità istituzionale, la Costituzione del 1993 deve confrontarsi con la vocazione plebiscitaria della democrazia sovrana, quale idea russa del XXI secolo¹⁰⁵.

¹ Per una panoramica italiana introduttiva sul diritto sovietico-russo: P. Biscaretti di Ruffia, *Lineamenti generali dell'ordinamento costituzionale sovietico. Dottrina, legislazione e prassi*, Milano, Giuffrè, 1956; T. Napolitano (a cura di), *Vocabolario giuridico russo-italiano*, Milano, Giuffrè, 1981; G. Crespi Reghizzi, *Il cittadino Kirill Krapivin e la legge. 44 casi di diritto*

sovietico, Milano, Giuffrè, 1983; P. Biscaretti di Ruffia, G. Crespi Reghizzi, *La Costituzione sovietica del 1977*, Milano, Giuffrè, 1990; G. Codevilla, *Dalla rivoluzione bolscevica alla Federazione russa. Traduzione e commento dei primi atti normativi e dei testi costituzionali*, Milano, Franco Angeli, 1996; S. Donelli, *Dizionario russo-italiano, italiano-russo dei termini economi-*

ci, Milano, Vita e Pensiero, 1997; M.G. Losano, *I grandi sistemi giuridici*, Roma-Bari, Laterza, 2000; R. David, C. Jauffret Spinosi, *I grandi sistemi giuridici contemporanei*, Roma, CEDAM, 2004; A. Di Gregorio, *La giustizia costituzionale in Russia. Origini, modelli, giurisprudenza*, Milano, Giuffrè, 2004; C. Filippini, *Dall'Impero Russo alla Federazione di Russia*, Milano,

- Giuffrè, 2004; A. Jemma (a cura di), *Il notariato russo nelle disposizioni legislative e regolamentari dal 1866 ad oggi*, Milano, Giuffrè, 2004; M.P. Ragionieri, *Il diritto russo delle foreste. Aspetti economici e ambientali*, Milano, Giuffrè, 2004; M. Ganino, A. Di Gregorio, C. Filippini (a cura di), *La Costituzione della Russia a dieci anni dalla sua adozione*, Milano, Giuffrè, 2005; M. Conserva, *Russia: commercio internazionale e investimenti esteri*, Roma, IPSOA, 2007; L. Casertano, *Il linguaggio giuridico russo*, in B. Pozzo, M. Timoteo (a cura di), *Europa e linguaggi giuridici*, Milano, Giuffrè, 2008; C. Gazzetta, *La Federazione di Russia tra assetto istituzionale e tutela dei diritti*, Roma, Sapienza, 2009; P. Ricci, *Il lessico doganale russo dal 1991*, Roma, Aracne, 2009; M. Ganino, *Russia*, Bologna, Il Mulino, 2010; F. Ferrari, G. Ajani, D. Tuzov, *Atlante di diritto privato comparato*, Roma, Zanichelli, 2011; M. Sala, A. Linnikov, *Diritto commerciale e tributario russo*, Milano, FAG, 2011.
- ² U. Cerroni, *Il pensiero giuridico sovietico*, Roma, Editori Riuniti, 1969, pp. 7 ss.
- ³ *Ibidem*. Cerroni infatti ricostruisce in un percorso completo i problemi del pensiero russo e del pensiero giuridico, inserendovi l'accesso dibattito sulla funzione e l'utilità di esso.
- ⁴ A.L. Radlov, *Ocerki istorii russkoj filosofii* (1920), trad. it. *Storia della filosofia russa*, Roma, Stock, 1925; N.O. Losskij, *History of Russian Philosophy*, New York, International Universities Press, 1951; H. Dahm, A. Ignatov, *Storia delle tradizioni filosofiche dell'Europa orientale*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2005.
- ⁵ Cerroni, *Il pensiero giuridico sovietico* cit., p. 2.
- ⁶ La filosofia hegeliana ha colpito la gioventù colta russa che discuteva nei circoli filosofici, manifestandosi visibilmente in esponenti quali Michail Bakunin, Grigorij Belinskij e Aleksandr Herzen.
- ⁷ G.W.F. Hegel, *Grundlinien der Philosophie des Rechts* (1820), trad. it. *Lineamenti di filosofia del diritto*, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- ⁸ Radlov, *Ocerki istorii russkoj filosofii* cit., p. 6.
- ⁹ Dahm, Ignatov, *Storia delle tradizioni filosofiche* cit., p. 6.
- ¹⁰ N. Berdjajev, *Wahrheit und Lüge des Kommunismus* (1977), trad. it. *Il problema del comunismo: verità e menzogna del comunismo*, Brescia, Catti Editore, 1945. Egli ha sottolineato i limiti della comprensibilità razionale, non solo di Dio, ma anche della persona, della creazione, del tempo e dell'eternità.
- ¹¹ S. Frank, *Die russische Weltanschauung*, in «Philosophische Vorträge», Charlottenburg, Pan-Verlag Rolf Meise, 1926.
- ¹² *Ibidem*.
- ¹³ S.N. Gavrov, *Modernization of Russia: the post of imperial transit*, Nebraska, University of Nebraska-Lincoln, 2009.
- ¹⁴ J.N. Hazard, *Le droit soviétique*, Paris, Librairie générale de droit et de jurisprudence, 1954, vol II.
- ¹⁵ N.M. Korkunov, *Istoriya filosofii prava*, S. Petersburg, 1896.
- ¹⁶ L'influenza tedesca è in parte sostituita dalla giurisprudenza sociologica francese di Esmein, Duguit, Hauriou.
- ¹⁷ G. Migliardi (a cura di), *Il populismo russo*, Milano, Franco Angeli, 1985; F. Venturi, *Il populismo russo*, Torino, Einaudi, 1952; R. Valle, *Le illusioni perdute e le illusioni ritrovate del populismo russo. Dal "narodnicesvto" al "populizm"*, in «Filosofia Politica», 3, dicembre 2004, Il Mulino, pp. 391-410.
- ¹⁸ V.I. Lenin, *Gosudarstvo i revoljucija* (1918), trad. it. *Stato e rivoluzione*, in *Opere*, Roma, Editori Riuniti, 1967, vol. 25, pp. 361-463.
- ¹⁹ Cerroni, *Marx e il diritto moderno*, Roma, Editori Riuniti, 1962.
- ²⁰ P.I. Stučka, *Izbrannye proizvedenija po marksistko-leninskoj teorii prava* (1931), trad. it. *La funzione rivoluzionaria del Diritto e dello Stato. E altri scritti*, Torino, Einaudi, 1976.
- ²¹ Nati nel 1905, i Soviet o Consigli divennero fondamento costituzionale dello stato socialista, dapprima nella RSFS Russa e poi in Unione Sovietica.
- ²² L. Trotskij, *Moja zhizn': Opit' avtobiografij* (1929), trad. it. *La mia vita. Tentativo di autobiografia*, Milano, Mondadori, 1930.
- ²³ M.I. Kalanin, *O sotsialističeskoj zakonnosti*, Moskv, 1959.
- ²⁴ A.N. Medushevsky, *Russian Constitutionalism: Historical and Contemporary Development*, London and New York, Routledge, 2006.
- ²⁵ I.V. Stalin, *Voprosi' Leninizma* (1926), trad. it. *Questioni del leninismo*, in *Opere scelte*, Milano, Edizioni Movimento Studentesco, 1973.
- ²⁶ *Ibidem*.
- ²⁷ L. Kołakowski, *Glównie nurty marksizmu*, Pariz, Instytut Literacki, 1977, vol. II, p. 527.
- ²⁸ D. Voevodin, *Soderžanie pravovogo položeniya ličnosti v nauke sovetskogo prava*, in «Sovetskoe gosudarstvo i pravo», n. 2, 1965, pp. 42-50.
- ²⁹ H.J. Berman, *Justice in the USSR* (1963), trad. it. *La giustizia nell'URSS*, Milano, Giuffrè, 1965.
- ³⁰ C.S. Ingerflom, *Le Tsar c'est moi. L'imposture permanente d'Ivan le Terrible à Vladimir Poutine*, Paris, PUF, 2015.
- ³¹ G. Simon, *The End of the Soviet Union. Causes and Relational Contexts*, in <<http://www.calculemus.org/area/kp-uw/96-03/simon.html>>. Cfr. anche Id., *Nationalism and Policy toward the Nationalities in the Soviet Union. From Totalitarian Dictatorship to Post-Stalinist Society*, Boulder, Westview, 1991.
- ³² Berman, *Justice in the USSR* cit., p. 31.
- ³³ Ivi, pp. 145 ss.
- ³⁴ V.E. Chirkin, *Lenin's Theory of Revolutionary Democratic Power and the Contemporary World*, in «Russian Politics and Law», pp. 3-28, online: 08 Dec 2014; J.M. Godzimirski, *Putin and Post-Soviet Identity: Building Blocks and Buzz Words*, in «Russian Politics and Law», pp. 14-27 online: 08 Dec 2014.

- ³⁵ Si tratta del sistema di riforme, in parte orientato al libero mercato (sebbene l'industria fosse totalmente nazionalizzata si introduceva il concetto di autosufficienza e autonomia aziendale e si permetteva per la prima volta ai contadini di vendere i propri prodotti sul libero mercato nazionale, fatta salva la parte che spettava allo stato) come soluzione temporanea e riparazione ai danni del comunismo di guerra e della guerra civile subiti dalla Russia.
- ³⁶ P.I. Stučka, *Entsiklopediia gosudarstva i prava*, 1927.
- ³⁷ Trotskij, *Perehodnoj' programme* (1938), trad. it. *Il programma di transizione*, Roma, Bandiera rossa, 1972.
- ³⁸ R. Service, *The Bolshevik Party in Revolution: A Study in Organisational Change 1917-1923*, Berlin, Springer, 1979.
- ³⁹ Testo russo in <<http://constitution.garant.ru/science-work/modern/3988990/>>; testo italiano in <http://www.dircost.unito.it/cs/pdf/19180710_russiaCostituzione_ita.pdf>.
- ⁴⁰ *Ibidem*.
- ⁴¹ Il Sovnarkom aveva esercitato l'autorità governativa dal novembre 1917 fino all'adozione della costituzione del 1918.
- ⁴² D. Colas, *Les Constitutions de l'URSS et de la Russie (1905 - 1993)*, Paris, PUF, 1997.
- ⁴³ Lenin, *Gosudarstvo i revoliucija* cit. p. 20.
- ⁴⁴ M. Lewin, *Le Dernier Combat de Lénine* (1967), trad. it. *L'ultima battaglia di Lenin*, Bari, Laterza, 1969.
- ⁴⁵ Testo russo in <<http://constitution.garant.ru/history/ussr-rsfr/1924/>>; Testo italiano in <http://dircost.di.unito.it/cs/pdf/19240131_urssCostituzione_ita.pdf>.
- ⁴⁶ Tema oggetto della brochure redatta da Stalin, *Marksizm i natsionalny vopros* (1913), trad. it. *Il marxismo e la questione nazionale*, Torino, Einaudi, 1948. Sarà, di fatto, riferimento per i comunisti russi, per gli aderenti la III Internazionale, fino agli anni Novanta.
- ⁴⁷ H. Carrère d'Encausse, *L'empire éclaté: la révolte des nations en URSS*, Paris, Flammarion, 1978. Si veda anche Ead., *La Russie inachevée*, Paris, Fayard, 2000.
- ⁴⁸ N. Nenovsky, *Lenin and the currency competition. Reflections on the NEP experience (1922-1924)*, in «International Center of Economic Research Working Paper», ICER, Torino, June-July 2006.
- ⁴⁹ F. Hainsworth, *Economics, What Went Wrong? An Introduction to Political Economy*, Sydney, Taylor & Francis, 1978, vol. I.
- ⁵⁰ IL GOSPLAN, *Gosudarstvenny Komitet po Planirovaniyu* (1921-1990), Commissione per la pianificazione generale di stato nell'URSS. Istituita nel febbraio 1921, ebbe inizialmente un'importanza secondaria per l'ostilità di Lenin a un indirizzo economico pianificato. La decisione di varare il primo piano quinquennale (1928-1933) enfatizzò il suo ruolo di elaborazione e controllo. Nel 1957 le sue funzioni furono estese alla supervisione gestionale delle fabbriche. Fu sciolta nel 1990.
- ⁵¹ Stalin, *Leninism*, New York, International Publishers, 1942", p. 344.
- ⁵² V.M. Cossutta, *Formalismo Sovietico. Delle teorie giuridiche di Vyšinskij*, Stučka e Pašukanis, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, pp. 8 ss.
- ⁵³ Cerroni, *Marx e il diritto moderno*, p. 35.
- ⁵⁴ A.Ja. Vyšinskij, *Gosudarstvennoe izdatel'stvo juridičeskoj literatury* (1949), trad. it. *Questioni di teoria dello Stato e del diritto*, in <<http://marxismo-leninismo.forumfree.it/?t=68864305>>.
- ⁵⁵ Testo russo <<http://constitution.garant.ru/history/ussr-rsfr/1936/>>; testo italiano in <http://www.dircost.unito.it/cs/pdf/19361205_urssCostituzione_ita.pdf>.
- ⁵⁶ V.A. Ponsi, *Partito unico e democrazia in URSS: la Costituzione sovietica del 1936*, Roma-Bari, Laterza, 1977.
- ⁵⁷ Stalin, *Proekt Konstitucij SSSR, VIII, 25 noj* (1936), trad. it. *Sul progetto di Costituzione dell'URSS. Rapporto al VIII Congresso dei Soviet dell'URSS, 25 Novembre 1936*, in <http://www.associazionestalin.it/costituzione_1936.pdf>.
- ⁵⁸ Nel 1936 la situazione in URSS era cambiata radicalmente: la produzione industriale era aumentata del 908% e il reddito nazionale era passato da 35 miliardi di rubli nel 1930 a 50 miliardi di rubli nel 1935. Era stata affrontata in modo decisivo la battaglia per la collettivizzazione dell'agricoltura e per l'eliminazione dei kulak come classe. Il consolidamento del socialismo richiedeva di ridefinire il funzionamento del sistema, ma – come Stalin precisa il 25 novembre del 1936 nel rapporto sul progetto di Costituzione – si trattava di stabilire compiti e natura dello stato sovietico.
- ⁵⁹ R. Chiarelli, *Profili costituzionali del patrimonio culturale*, Torino, Giappichelli, 2010.
- ⁶⁰ O.V. Chlevnjuk, *Istorija GULaga* (2004), trad. it. *Storia del Gulag: dalla collettivizzazione al Grande terrore*, Torino, Einaudi, 2006; M. Salvadori, *L'utopia caduta. Storia del pensiero comunista da Lenin a Gorbaciov*, Roma-Bari, Laterza, 1991. Si vedano anche: K. Schlögel, *Terror und Traum: Moskau 1937* (2008), trad. it. *L'utopia e il terrore. Mosca 1937. Nel cuore della Russia di Stalin*, Milano, Rizzoli, 2016; A. Solženicyn, *Archipelago Gulag* (1973), trad. it. *Arcipelago Gulag*, Milano, Mondadori, 1974.
- ⁶¹ <http://dircost.di.unito.it/cs/pdf/urss.constituzione_1947_ita.pdf>. A titolo di esempio, la maggioranza per gli emendamenti nella procedura di revisione costituzionale fu resa unanime (art 146): nel secondo capitolo della Costituzione, relativo all'organizzazione federale vennero aggiunte alle 11 repubbliche altre 4 (Estone, Lettone, Lituana, Moldava) e venne federata la relativa competenza; venne costituita la Repubblica autonoma di Came-

- lia e vennero ricostituite regioni soppresses (Tedeschi del Volga, Calmucchi, Tatars della Crimea, Ceceno-Ingusci, Caracievo-Circassi).
- ⁶² E. Carr, *A History of Soviet Russia* (1950), trad. it. *Storia della Russia sovietica*, Torino, Einaudi, 1978; R. Bartlett, *A history of Russia* (2005), trad. it. *Storia della Russia*, Milano, Mondadori, 2014.
- ⁶³ Biscaretti di Ruffia, *Lineamenti generali dell'ordinamento costituzionale sovietico* cit., pp. 102 ss.
- ⁶⁴ K. Gossweiler, *Wider den Revisionismus* (1997), trad. it. *Contro il revisionismo: da Chrusčëv a Gorbačëv. Saggi, diari e documenti*, Verona, Zambon, 2009.
- ⁶⁵ L. Brežnev, *Vospominanija* (1967), trad. it., *Memorie tra le due guerre*, Roma, Editori Riuniti, 1981.
- ⁶⁶ Biscaretti di Ruffia, *Lineamenti generali dell'ordinamento costituzionale sovietico* cit., p. 54; J. Gilson, *Khrushchev, Brezhnev, and the Constitutional Reform*, in «Problems of Communism», n. 5, 1972, pp. 60 ss.; R. Sharlet, *The New Soviet Constitution*, in «Problems of Communism», 1977, n. 5, pp. 1 ss.; per le fonti sovietiche vedi A.P. Taranov, *Konstitucija obščënarodnogo Gosudarstva*, Naukova Dumka, Kiev, 1980.
- ⁶⁷ Testo russo in <<http://constitution.garant.ru/history/ussr-rsfr/1977/>>; testo italiano in <http://dircost.di.unito.it/cs/pdf/19771007_urssCostituzione_ita.pdf>.
- ⁶⁸ *Ibidem*.
- ⁶⁹ Brežnev, *Vnešnja i vnutrennaja politika SSSR v gody pravlenija* (1968), trad. it. *La politica interna e le relazioni internazionali dell'URSS*, Roma, Teti, 1973.
- ⁷⁰ Medushevsky, *Russian Constitutionalism* cit., p. 26.
- ⁷¹ A. Graziosi, *Cos'è l'Urss?: interpretazioni, storiografie, mitologie*, in «Storica», XIII, n. 37, 2007.
- ⁷² T. Napolitano, *La nuova Costituzione dell'URSS*, Torino, UTET, 1979; Id., *Istituzioni di diritto sovietico*, Torino, Utet, 1975.
- ⁷³ Biscaretti di Ruffia, *Un triennio di profonde trasformazioni costituzionali*, Milano, Giuffrè, 1991.
- ⁷⁴ M. Gorbačëv, *Vsemy svoe vremja. Moja zhizn* (2000), trad. it. *Ogni cosa a suo tempo. Storia della mia vita*, Venezia, Marsilio, 2013; T. Pfister, M. Lesage, P. Mauroy (sous la dir. de), *L'effet Gorbatchev*, in «Revue politique et parlementaire», n. 932 (nov.-déc. 1987), pp. 5-105.
- ⁷⁵ Gorbačëv, *Obšij Evropejskij Dom* (1989), trad. it. *La casa comune europea*, Milano, Mondadori, 1989.
- ⁷⁶ La fine dell'Urss scaturì da tre problemi lasciati in sospeso dalla perestrojka: 1) la questione del pluralismo politico; 2) la questione dell'economia di mercato (in Russia El'cin a partire dal luglio 1990 tentò di introdurla con il piano dei 500 giorni); 3) il colpo di Stato dell'agosto 1991 che accelerò la disgregazione dell'Urss mentre la decomposizione del partito aveva già visto consumarsi una guerra legislativa.
- ⁷⁷ Medushevsky, *Russian Constitutionalism* cit., p. 26.
- ⁷⁸ Ivi, pp. 185 ss.
- ⁷⁹ Ivi, p. 202.
- ⁸⁰ J. Henderson, *The Constitution of The Russian Federation*, Oxford and Portland, Hart Publishing, 2011; B. Bowring, *The Russian Constitutional System: Complexity and Asymmetry*, in M. Weller, K. Nobbs (eds.), *Asymmetric, Autonomy and the Settlement of Ethnic Conflicts*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 2010.
- ⁸¹ C. Filippini, *Principio unitario, elementi pattizi e multiethnicità nella formazione e nell'evoluzione dell'ordinamento statale della Russia*, in «Diritto pubblico comparato ed europeo», III, 2011, pp. 1022-1036.
- ⁸² Id., *Russia: L'influenza del concetto di democrazia sovrana sul dialogo tra la Corte di Strasburgo e la Corte Costituzionale della Federazione russa*, «Forum costituzionale», maggio 2016, in <<http://www.forumcostituzionale.it/wordpress/wp-content/uploads/2007/01/filippini.pdf>>.
- ⁸³ Importante in tal senso la svolta conservatrice dell'ottobre 1990 e la legge di revisione costituzionale del 26 dicembre 1990 che istituiva un vice presidente della Repubblica, un rinnovato Consiglio della Federazione, un Consiglio di Sicurezza dell'URSS, un ristrutturato Gabinetto dei ministri, una Camera di controllo dell'URSS e una Corte suprema arbitrale.
- ⁸⁴ In <www.openstarts.units.it>. Si veda anche Ganino, *Le origini del modello russo*, in *Dallo Zar al Presidente. Ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, Milano, CUESP, 1999, cap. I.
- ⁸⁵ Art. 130, comma 2, Cost.: "I cittadini esercitano l'autogoverno locale per mezzo del referendum, delle elezioni e di altre forme di espressione diretta della volontà e attraverso gli organi elettivi e gli altri organi dell'autogoverno locale". Cfr. l'art. 3, comma 2, della Carta europea dell'autonomia locale, secondo il quale il ricordato diritto di cui al comma 1 "è esercitato per mezzo di consigli o assemblee composti di membri eletti con voto libero, segreto, diretto e universale, con possibilità di formare organi esecutivi responsabili nei loro confronti. Ciò non esclude il ricorso ad assemblee di cittadini, al referendum e ad ogni altra forma di partecipazione dei cittadini consentita dalla legge". In Russia la democrazia diretta deve essere obbligatoriamente prevista.
- ⁸⁶ Ganino, *Repubbliche e Regioni nella Federazione di Russia*, in S. Gambino, G. Fabbri (a cura di), *Regione e governo locale fra decentramento istituzionale e riforme. Esperienze e culture a confronto*, Rimini, Maggioli, 1997, pp. 161 ss.
- ⁸⁷ Ivi, p. 209.
- ⁸⁸ L. Vasilieva, *Razvitie rossijskogo zakonodatel'stva v sfere nacional'nykh otnošenij*, in «Federalizm», 2009, pp. 65 ss.
- ⁸⁹ V. Čerepanov, *Federalnaja reforma v Rossii, problema i poisk rešenija*,

- in «Kazanskij federalist», n. 2 (10), 2004, in <www.kazanfed.ru/dokladi/jornal/kazfed_10.pdf>.
- ⁹⁰ Medushevsky, *Russian Constitutionalism* cit., p. 217.
- ⁹¹ G. Sapelli, *Dalla Russia con dolore: il nuovo disordine mondiale*, Firenze, goWARE, 2015.
- ⁹² T.V. Lankina, *Governing the Locals. Local Self-government and the Ethnic Mobilisation in Russia*, Lahman, Rowman&Littlefield, 2004; Id., *The Kozak Commission's Local Government Reform*, Washington, Woodrow Wilson Center, July, 27, 2005.
- ⁹³ M.H. Gordon, *The Impact of Putin's Federative Reforms on Democratization in Russia*, in «Post-Soviet Affairs», 2003, pp. 114-153; A.A. Kotenkov, *The President Versus Parliament*, in «Russian Politics & Law», 1999; N. Petrov, M. Lipman, H.E. Hale, *Three dilemmas of hybrid regime governance: Russia from Putin to Putin*, in «Post-Soviet Affairs», 2014.
- ⁹⁴ A.P. Tsygankov, *The Strong State in Russia: Development and Crisis*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- ⁹⁵ H. Seipel, *Putin. Ora parla lui*, Seigra, Edizioni Piemme, 2017.
- ⁹⁶ K.S. Belskij, *O reforme gubernatorskoy dolzhnosti*, in «Gosudarstvo i pravo», n. 13, 2001, pp. 1-5; R. Bova, *Political Culture, Authority Patterns, and the Architecture of the New Russian Democracy*, in H. Eckstein, F.J. Fléron Jr., E.P. Hoffmann, W.M. Reisinger, *Can Democracy Take Root in Post-Soviet Russia?*, Lanham, MD: Rowman & Littlefield, 1998; V. Coulloudon, *Vladimir Putin's Vertical State and the Embryo of a Horizontal Opposition*, in «Demokratizatsiya», n. 4, 2000, pp. 421-439; G. Danilenko, W. Burnham, *Law and the Legal System of the Russian Federation*, New York, Juris Publishing, 2000; G. Vladimir, *The Dictatorship of Law in Russia: Neither Dictatorship Nor Rule of Law*, Program on New Approaches to Russian Security: «Policy Memo Series», n. 3, October 2000; T. Gustafson, *Capitalism Russian-Style*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999; S. Hanson, *Can Putin Rebuild the Russian State?*, Program on New Approaches to Russian Security: Policy Memo Series, 1-4, November 2000; E. Hoffmann, *Challenges to Viable Constitutionalism in Post-Soviet Russia*, in «Harriman Review», n. 7, 1994; S. Holmes, *Cultural Legacies or State Collapse?*, in M. Mandelbaum (ed.), *Post-Communism*, New York, Council of Foreign Relations, 1996; J.W. Hurst, *Law and the Conditions of Freedom in Nineteenth Century United States*, Evanston, Northwestern University Press, 1956; J. Kahn, *The Parade of Sovereignities: Establishing the Vocabulary of the New Russian Federalism*, in «Post-Soviet Affairs», n. 16, 2000, pp. 58-89; H. Kaufman, *The Collapse of Ancient States and Civilizations as an Organizational Problem*, in N. Yoffee, G.L. Cowgill (eds.), *The Collapse of Ancient States and Civilizations*, Tucson, University of Arizona Press, 1988; R. Sharlet, *The Russian Constitutional Court: The First Term*, in «Post-Soviet Affairs», n. 9, 1993; R. Sharlet, *Reinventing the Russian State*, in «John Marshall Law Review», n. 28, 1995; Id., *The Politics of Constitutional Amendment in Russia*, in «Post-Soviet Affairs», n. 13, 1997; Id., *Russian Constitutional Change: An Opportunity Missed*, in «Demokratizatsiya», n. 7, 1999.
- ⁹⁷ Infatti, quando Putin non poté essere rieletto dopo il secondo mandato, Dimitri Medvedev divenne Presidente nel 2008, senza forzare la Costituzione russa che prevede un massimo di due mandati presidenziali consecutivi. La democrazia sovrana prevedeva anche un bipolarismo, garantito fino all'allontanamento di Michail Prokhorov dal partito Giusta Causa.
- ⁹⁸ La strage di Beslan è il massacro avvenuto nel settembre 2004 nell'Ossezia del Nord (repubblica autonoma nella regione del Caucaso), dove un gruppo di fondamentalisti islamici e separatisti sequestrò 1200 persone. Le forze speciali russe fecero irruzione e fu l'inizio di un massacro.
- ⁹⁹ *Obraščenie Prezident Rossii Vladimira Putina, 4 sentjabrja 2004g, Moskva Kreml'*, in <http://president.kremlin.ru/appears/2004/09/04/1752-type63374-76320.shtml>.
- ¹⁰⁰ *Speech at the enlarged Government meeting. September 13, 2004. Moscow, House of the Russia Government*, in <http://president.kremlin.ru/eng/speeches/2004/09/13/2105-76667.shtml>.
- ¹⁰¹ R. Medvedev, *Post Sovetskaja Rossija* (2000), trad. it. *La Russia post-sovietica*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 398-412.
- ¹⁰² Valle, *L'idea russa e il culto della personalità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.
- ¹⁰³ Medushevsky, *Russian Constitutionalism* cit., pp. 14 ss.
- ¹⁰⁴ Ivi, p. 236.
- ¹⁰⁵ Valle, *L'idea russa e il culto della personalità* cit., pp. 69-77.